

Tariffe abbonamenti estivi

Per 15 giorni	L. 650
1 mese	1.250
1 mese e mezzo	1.850
2 mesi	2.400

I versamenti, a mezzo c.c. 1/29791 intestato all'Unità, debbono pervenire una settimana prima della data di attivazione richiesta.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovi particolari
sulla morte di Grimaud

A pagina 11

Una sola via è aperta: il rispetto del voto del 28 aprile

MORO SCONFITTO RINUNCIA

Si dimettono Nenni e la Direzione del PSI

Vuoto politico

CON LA rinuncia di Moro all'incarico, la crisi — aperta ufficialmente un mese fa, ma in atto da sei mesi circa e comunque dall'indomani del 28 aprile — è tornata in alto mare. Non solo. S'è creato un evidente vuoto politico, gravido di problemi (anche costituzionali, come quello relativo alla scadenza del 30 giugno per quanto riguarda l'approvazione dei bilanci e la concessione dell'esercizio provvisorio), non privo di incognite e di pericoli, e in ogni caso estremamente nocivo per il Paese, i cui problemi si fanno sempre più acuti, e alcuni acutissimi — come quello del carovita — per essere tali problemi sempre più abbandonati solamente nelle mani dei gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica. Questo è il primo risultato cui ci ha portato la prepotenza democristiana, l'orientamento profondamente antidemocratico e illiberale dei dirigenti di questo partito (pronti in ogni istante a celebrare messe per la democrazia e per la libertà e pronti in ogni istante a calpestare la volontà popolare), la loro caparbia determinazione di mantenere, in condizioni profondamente mutate, il monopolio politico di cui hanno goduto per un quindicennio. Ed è questa la prima cosa da far apprezzare all'opinione pubblica e da denunciare con estrema energia alle grandi masse popolari perché facciano sentire in questo momento così delicato la loro protesta, la loro indignazione, la loro decisa volontà di far rispettare il suffragio del 28 aprile.

GLI ULTIMI sviluppi della vicenda Moro, che hanno consentito anche a coloro che non si sono aggirati nelle scorse settimane nei corridoi della Camilluccia, di conoscere sia pure frammentariamente come si sarebbe dovuta definire la piattaforma politica e programmatica del governo che il segretario della DC aveva in animo di varare, confermano però (come noi abbiamo più volte ripetuto nelle scorse settimane) che i dirigenti democristiani, oltre che dei prepotenti, e degli spregiatori del retto costume democratico parlamentare, sono anche degli irresponsabili.

C'è taluno oggi che mostra di «meravigliarsi» (e di indignarsi) di quanto è accaduto al CC del Partito socialista e che magari vorrebbe far ricadere su questo partito, o almeno sulla maggioranza ostile all'adesione al governo Moro che s'è creata nelle file di questo partito, «la colpa» della mancata soluzione della crisi. E c'è taluno (per esempio i repubblicani, o almeno i repubblicani della Voce) che insistono nel magnificare il progetto di programma Moro, parlano di incresciosa ma «temporanea» battuta d'arresto, e sembrano contare sul fatto che questo o quell'esponente socialista «torni alla ragione» per riprendere il discorso là dove s'è interrotto e ricominciare tutto come prima.

Ebbene, bisogna dire agli uni e agli altri che il progetto di programma governativo Moro costituisce, oltre a tutto, un atto di irresponsabilità e una testimonianza di infantilismo politico. Altra alternativa a questa ipotesi non c'è se non quella che si volesse puramente e semplicemente compiere una provocazione ai danni del Partito socialista, per spingerlo immediatamente alla rottura e alla disgregazione. Ma anche in questo caso, non si sfugge ad un giudizio sull'irresponsabilità e sull'infantilismo politico di chi questa provocazione aveva organizzato, dato che era inconcepibile, sperare che solo una minoranza del Partito socialista si ribellasse ai termini del ricatto che si voleva compiere ai danni di un grande partito popolare e democratico.

E del resto, anche ammessa l'ipotesi assurda che il Partito socialista avesse potuto «digerire» il programma anticomunista e «atlantico», di rinuncia ad ogni politica antimonopolista e di programmazione democratica, apertamente conservatore di Moro, chi, se non degli irresponsabili, potevano non comprendere l'asprezza che la lotta sociale e politica avrebbe raggiunta nel Paese se il governo — uscito dalle elezioni del 28 aprile! — si fosse pre-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazione di Togliatti
dopo la riunione dei gruppi

Il PCI contrario a un governo di affari

Al termine della nuova riunione dei gruppi parlamentari comunisti, svoltasi ieri pomeriggio a Montecitorio, il compagno Togliatti ha fatto la seguente dichiarazione:

I nostri gruppi hanno confermato ancora una volta il giudizio dato ieri sulle responsabilità del gruppo dirigente del partito che per la grave situazione che si è creata alla sommità della vita politica del Paese. Sarà compito dei parlamentari comunisti portare in tutto il Paese la denuncia di questa responsabilità. Il vuoto governativo che esiste ormai da quasi sei mesi è la conseguenza di una manovra che parte dalla destra economica e politica per impedire l'attuazione di responsabili riforme e, in particolare, per eludere il risultato elettorale che postula uno spostamento a sinistra degli indirizzi governativi.

Le proposte dell'on. Moro, che non potevano non suscitare le giuste preoccupazioni e il risentimento del Comitato centrale socialista, si muovevano nella direzione opposta.

L'accesso dibattito al CC del PSI

La sinistra per una nuova Direzione e una nuova politica — Un dibattito in tutto il Partito

Anche ieri i dirigenti socialisti hanno trascorso la giornata in via Monte Zebio, riunendosi in correnti separate in Direzione e infine nel Comitato centrale. La riunione del Comitato centrale è stata di nuovo aggiornata a questa mattina per decidere sulle dimissioni della Direzione del Partito, annunciate da Nenni all'assemblea ieri sera. La sinistra, accettando le dimissioni, ha chiesto il rinnovo della direzione politica e della segreteria del partito. Nella maggioranza autonomista, secondo quanto chiede un ordine del giorno presentato ieri sera da Jacometti, emerge l'orientamento di respingere le dimissioni della Direzione riducendole a un atto formale.

(Segue in ultima pagina)

Brusco e violento attacco del «Popolo» al centro sinistra e contro il colloquio con il PSI - Manovre per un governo d'affari aperto a destra - Saragat per una maggioranza con il PSI - I colloqui di Segni

La giornata di ieri è stata segnata da un clima di estrema tensione. Moro ha rinunciato all'incarico, Segni ha iniziato immediatamente alcuni sondaggi in attesa d'una riapertura delle consultazioni. Nenni si è presentato dimissionario di fronte al Comitato centrale socialista, che ha ripreso le riunioni, alla ricerca di una soluzione della grave crisi provocata dagli autonomisti ultranzisti che volevano imporre al partito il ricatto moroteo. E' stata una giornata fitta di un susseguirsi affannoso di incontri, voci, tentativi abbozzati e subito caduti.

Sull'insieme è emersa la ostinata, anche se piuttosto velleitaria, linea politica dei «dorotei» che, fin da ieri, hanno cercato di portare avanti la loro manovra, al doppio scopo di approfittare della lacerazione all'interno del PSI e di imporre al paese un governo «tecnico» o «d'affari» a carattere cosiddetto amministrativo. Contro questa doppia manovra, hanno preso posizione netta, energicamente, i gruppi parlamentari del PCI, con una dichiarazione di Togliatti che diamo a parte.

UN GRAVE EDITORIALE DEL «POPOLO» — Il senso reale della volontà politica democristiana di contrapporre al fallimento della sua politica una linea sempre più distaccata dalla realtà (così come è emersa dal 28 aprile e dal crollo dell'indagine ricattata di Moro al PSI) è apparso trasparente in un editoriale che il «Popolo» pubblica oggi. L'articolo è un violento attacco al PSI, cui si fa carico di non avere ceduto al ricatto di Moro. Con un linguaggio di tipo ultimativo e centrismo, il «Popolo» ricava da fatti una lezione inversa a quella della realtà. E con tono, non si sa se più irresponsabile che ridicolo, sentenzia la fine del tentativo di collaborazione con il PSI. «E' una verità dura», scrive il «Popolo», fuori di sé per l'affronto subito dalla spocchia egemonica dorotea — ma va detta senza attenuazioni: il PSI non si è fermato di fronte a un programma che riteneva inadeguato: si è fermato perché non è in grado tutto intero di accettare una delimitazione della maggioranza che stabilisce una vera distinzione tra il PSI e il PCI». Dopo aver attribuito la crisi socialista non già agli indegni e palesi ricatti di Moro e alle truffe del suo programma, ma alla «pressione della stampa comunista» e ai «discorsi degli esponenti comunisti», il «Popolo» scrive m. f.

(Segue in ultima pagina)

Il volo delle due Vostok continua

Battuti i record cosmonautici



Tutti i primati ancora validi in campo astronautico sono stati ieri polverizzati dai due cosmonauti sovietici ancora in orbita attorno alla Terra. Bykovski, infatti, effettuando attorno al nostro

planetario oltre 71 orbite e percorrendo una distanza di 3 milioni di km, ha battuto il primato detenuto dal suo collega Nicolajev, il quale in 94 ore e 24' aveva effettuato 64 voli orbitali attorno alla



Terra. Anche Valentina Tereshkova a sua volta ha largamente superato il primato detenuto dall'americano Cooper che poco più di un mese fa in 34 ore di volo effettuò 22 giri attorno al nostro glo-

bo: essa ha infatti compiuto più di 40 orbite, e sta portando a termine il suo terzo giorno di permanenza nello spazio. (A pagina 3 il servizio)

Per l'elezione del nuovo Papa

Da stasera il Conclave

Ottanta cardinali nella clausura - Da domani le votazioni - Le ore delle fumate

Stasera i cardinali si riuniranno in conclave per eleggere il successore di Giovanni XXIII. Saranno 80. Gli assenti, infatti, si sono ridotti a due: Carlo Maria De Tora, arcivescovo di Quindici (Ecuador), gravemente malato, e Mindszenty. Le votazioni cominceranno domani mattina.

Le leggi elettorali vaticane prevedono quattro scrutini al giorno, due al mattino, due nel primo pomeriggio. Le fumate, invece, debbono essere due sole, ciascuna al termine di ogni coppia di scrutini.

Alla vigilia dei primi scrutini, la rosa dei papabili è sostanzialmente immutata: o sarà eletto uno dei candidati dei cosiddetti «progressisti» (Montini o Lercaro), oppure un «moderato», come Urbani, o Marella, o Confalonieri, o Riboldi. Ma le previsioni, oltre che difficili, sono sempre azzardate, in questo campo. In generale, infatti, la scelta del collegio cardinalizio smentisce tutti i pronostici e sorprende gli osservatori meglio informati.

(A pagina 2 altre informazioni)

Il successore di Giovanni XXIII

I cardinali che si riuniscono in conclave per eleggere il nuovo papa sono chiamati anzitutto a trovare il successore di Giovanni XXIII. Non sembra que-

sta l'osservazione più lapidaria, poiché nelle due settimane del periodo di sede vacante una cosa è emersa con certezza, pur nelle valutazioni e nelle previsioni più disparate. Questa cosa è la grandezza dell'opera intrapresa da Giovanni XXIII e l'importanza di non lasciarla incompiuta, bensì di continuarla. Nei tributi che sono stati resi alla figura del pontefice scomparso si sentiva come la Chiesa si venisse a trovare di fronte a responsabilità e a compiti, di natura civile, sociale e politica, quali forse mai, nella sua plurisecolare storia, aveva dovuto affrontare. Problemi come quello del rapporto tra il mondo cattolico e le classi dirigenti dell'Occidente, problemi come la prospettiva di una riunificazione del mondo cristiano, problemi come il processo di regolamentazione e di distensione dei rapporti con l'Oriente socialista, attendono di essere sviluppati e approfonditi, e si presentano come problemi di scelta essenziale.

La stessa grandiosità del lavoro da compiere ha fatto avvertire ancora più dolorosa la scomparsa di papa Roncalli poiché non si vede come vi sia una tra le varie personalità dei porporati ritenuti più papabili che si presentino sin d'ora quale l'erede naturale di quell'opera. Anzi, a ben analizzare il curriculum vitae di ciascuno degli uomini ritenuti più vicini alla successione, si scorge costantemente un oltreoceano di contraddizioni

che sono, in ultima istanza, il risultato della profonda crisi attraversata dalla Chiesa nell'ultimo trentennio. Orientamenti così diversi come sono stati quelli di Pio XI e Pio XII rispetto a quello di Giovanni XXIII hanno appunto provocato nella formazione della Chiesa una situazione estremamente complessa in cui pesano tuttora le remore determinate da uno schieramento del mondo cattolico per decenni e decenni strettamente ancorato alla conservazione politica e sociale più rigida.

Solo con il Concilio si è cominciato a misurare il peso di posizioni che si differenziano profondamente da quel patrimonio e cercavano una nuova strada, partendo dalla constatazione dei profondi mutamenti avvenuti nel mondo contemporaneo. Senonché ci si avvedeva contemporaneamente che proprio l'episcopato italiano, che proprio la curia romana — organismi, nel novero dei quali, allo stato attuale delle cose, molto probabilmente si continuerà a scegliere il nuovo pontefice — erano rimasti i più atardati, sia da un punto di vista dogmatico-dottrinale sia da un punto di vista politico-sociale, all'eredità di Pio XII. E anche i nomi che più si sono fatti (un Montini e un Lercaro, ad esempio) per indicare il sorgere di una differenziazione nell'episcopato italiano, il sorgere di una tendenza più moderna che si collegava a quella degli innovatori stra-

nieri, sono pur sempre nomi di cardinali «politici», che si sono trovati spesso in primissima linea, nel passato, ad esprimere l'orientamento più conservatore. Da questo complesso di problemi e di dubbi sorge il carattere eccezionale del conclave attuale, sorge la stessa incertezza, profonda, sulle candidature. Chi parla infatti della necessità di eleggere una personalità che sia in grado di contemporaneamente le esigenze e le spinte delle correnti opposte, chi sottolinea invece come l'ere-dità di Giovanni XXIII richieda l'elezione di un papa non meno coraggioso nell'opera di adeguamento e di rinnovamento intrapresa, chi non nasconde infine la sua propensione per figure che, pur formalmente impegnate sulla linea roncalliana, riescano ad irretire lo slancio.

E' vero che durante il conclave del 1958 neppure la figura di Angelo Roncalli si caratterizzava con le note che poi doveva prendere il suo pontificato ed è giusto rammentare che un conto è la responsabilità e l'iniziativa di un cardinale, e un altro quella decisiva di un papa. Ma, cionondimeno, l'interesse che tutto il mondo oggi ha per l'elezione del nuovo papa dimostra come non si possano eludere i problemi più essenziali aperti da Giovanni XXIII. E su questi l'opinione pubblica misurerà l'effettiva ispirazione e la condotta di governo del successore.

Paolo Spriano

Quanti giorni per eleggerlo?

Domattina il primo voto per il nuovo Pontefice

La costituzione del Conclave prevede quattro scrutini al giorno e due fumate — Gli schieramenti nel sacro collegio — La tecnica elettorale

Questa sera, verso le ore 18, i membri del collegio dei cardinali si chiuderanno nel « recinto » loro assegnato in Vaticano, e vi resteranno fino a che non saranno riusciti a far convergere su un nome solo — quello del futuro Papa, arcivescovo di Roma, primate d'Italia, successore di Pietro, e così via — due terzi dei loro voti. Saranno completamente isolati dal mondo esterno. Non potranno ricevere né giornali o settimanali o riviste, né lettere. Non potranno ascoltare la radio, né vedere la televisione, né avere conversazioni telefoniche. Ogni mezzo di comunicazione è infatti bandito dal « recinto », allo scopo di impedire che i porporati siano sottoposti a pressioni o insidie. Si tratta, com'è evidente, di misure simboliche, che non hanno mai sottratto, né mai sottrarranno il collegio dei cardinali alle influenze del « secolo »: influenze politiche, sociali, ideali ed umane, che hanno sempre avuto, ed avranno anche questa volta, in senso positivo, si spera, il loro peso nel determinare la scelta del futuro Pontefice.

Teoricamente la elezione del successore di Giovanni XXIII potrebbe richiedere solo pochi minuti. Per unanime orientamento (e per unanime ispirazione dello Spirito Santo), dicono i cattolici i cardinali potrebbero pronunciare un solo nome, in una sola volta. In tal caso, il nuovo Papa risulterebbe eletto per acclamazione fin da giovedì mattina. Nel caso contrario, cioè nel caso di una profonda e difficilmente sanabile lacerazione del collegio cardinalizio, gli scrutini e le fumate nere potrebbero susseguirsi per giorni e giorni, per mesi e per anni. Sette Papi furono eletti in un giorno, e fra essi Pio XII nel 1959. Per eleggere Gregorio X, nel XIII secolo, ci vollero invece due anni, nove mesi e due giorni. Molti altri Papi sono stati scelti dopo lunghe battaglie, durate quattro, sei, undici mesi. E questa volta? Questa volta si prevede un conclave breve, di uno o più giorni, non dissimile, cioè, dai conclavi tenuti nell'ultimo secolo e mezzo. I tempi moderni hanno questa tradizione, per motivi facilmente



I cardinali Urbani e Montini (in alto) e i cardinali Wyszyński e Lercaro, durante l'ultima Congregazione generale.

te comprensibili. Una sorpresa, nel senso di un ritorno alle lunghe e burrascose battaglie dell'antichità, è considerata impossibile. Nonostante le serie divergenze di orientamento, e l'esistenza di correnti politiche contrastanti nel sacro collegio, la Chiesa cattolica ha ormai acquisito una certa compattezza, una certa disciplina, o autodisciplina, o comunque un certo « stile di lavoro » che le impone scelte relativamente rapide.

Il compromesso, tuttavia, non sarà facile. Le divergenze, infatti, sono serie, per generare e pubblica ammissione. Vi sono da un lato i « conservatori » o « roncagliani », o « progressisti », o « innovatori », che caldeggiavano un rinnovamento della Chiesa sul piano liturgico e organizzativo, atteggiamenti amichevoli verso protestanti e ortodossi, e una certa « apertura » politica verso il movimento operaio mondiale e i Paesi socialisti. Di questa « ala progressista » del sacro collegio, fanno o farebbero parte i cardinali francesi Lienart, Gerlier e Felin, il canadese Leger, lo statunitense Cushing, i tedeschi Frings e Doepfner, l'olandese Koenig, l'olandese Aalfink, il belga Suensens, il tedesco di curia Bea, e — forse — anche gli italiani Testa e Cicognani. Il candidato di questo gruppo, piccolo ma attivo, e notevolmente brillante, sarebbe — secondo gli insistenti — « si dice » di questi ultimi giorni — il cardinal Montini, che del resto si presentò subito come aspirante alla successione di Giovanni XXIII pronunciando una serie di apologetiche di Papa Roncalli, la prima delle quali mentre il Pontefice era ancora in vita. Ammesso che sia questa la scelta già operata dai « roncagliani », ci si domanda se al gruppo sarà possibile raccogliere intorno alla persona dell'arcivescovo di Milano, la necessaria maggioranza. E' questa, appunto, una delle incognite del conclave. Contro i « progressisti », si erge lo schieramento dei

« conservatori », del cardinali, ostili all'opera religiosa e politica di Giovanni XXIII, e quindi desiderosi di imporre alla barba di Pietro una nuova sterzata a destra: fra i più notevoli ricordiamo Ruffini, banditore di crociata anticomunista in Sicilia; Antonutti, amico di Franco e ammiratore del fascismo spagnolo; Spellman, un vero « cappellano del Patto Atlantico »; Ottaviani, un reazionario viscerale, che avrebbe accusato Giovanni XXIII di « aver prodotto nella Chiesa guasti così gravi, che per sanarli ci vorranno almeno 50 anni ».

Le previsioni pubblicate nei giorni scorsi dai vaticanisti italiani e stranieri escludono concordemente la elezione di un esponente dell'ala reazionaria, che appare in minoranza, relativamente isolata e incapace di imporsi sul sacro collegio. Le alternative prese in considera-

zione sono quindi due: o saprà eletto Montini (altro candidato dei « roncagliani » potrebbe essere però Lercaro), oppure i porporati, non riuscendo a mettersi d'accordo, riplegheranno su un cardinale « poco impegnato », e quindi accettabile sia dai « progressisti », sia dai « moderati » o « incerti », cioè per la gran massa dei membri del sacro collegio. Il lettore, comunque, troverà qui accanto una valutazione propriamente « politica » dello imminente conclave. Alla cronaca spetta di tracciare un quadro tecnico dell'avvenimento.

Stamane, i porporati assisteranno ad una messa propiziatoria in San Pietro. Nel pomeriggio, verso le 16.30, si riuniranno nel Palazzo Apostolico Vaticano, insieme con i conclavisti. Alle 17, indossando le vesti e la mozzetta di lana violacea, con fascia dello stesso colore e rochetto semplice, si receranno nella cappella Paolina, dove sosterranno a lungo in preghiera. Fra le 17.30 circa, le 18, si formerà un corteo, con i cardinali in ordine di decananza (cioè di anzianità, non personale, ma di nomina), e i famigliari, molti prelati, cantori, e così via.

Il corteo, con molta solennità, farà il suo ingresso nel « recinto » del conclave, e dopo le prescritte cerimonie, i riti, i discorsi e i giuramenti di rispetto della segretezza del voto e di rifiuto di qualsiasi pressione esterna (nel frattempo sarà stato pronunciato il tradizionale « extra omnes », cioè « fuori tutti » gli estranei al conclave), i membri del sacro collegio si ritireranno nelle rispettive celle, mentre i tre cardinali capi d'ordine e il camerlingo Aloisio Masella procederanno alla chiusura « cum clave » degli ingressi.

Domani mattina, 20 giugno, i cardinali si sveglieranno per tempo e celebreranno, ciascuno per suo conto, la messa. Alle 9, al suono di una campana, si raduneranno nella Cappella Sistina, dove il cardinal decano Tisserant celebrerà un'altra messa non cantata. Quindi il sacrista mons. Van Lierde, intonerà l'Inno « Veni Creator » con l'orazione, mentre il prefetto delle cerimonie leggerà i rogiti di chiusura esterna ed interna del conclave.

Infine, i cardinali affronteranno il compito che li ha condotti nel « recinto »: la elezione del Papa. Teoricamente, come abbiamo accennato, il successore di Giovanni XXIII potrebbe essere scelto « per ispirazione », cioè « per acclamazione » ma la eventualità è del tutto improbabile. Improbabile è anche l'adozione del sistema « per compromesso » (nomina concordata di sette od otto cardinali incaricati di scegliere il nuovo Pontefice). E' certo, invece, che si adotterà il metodo della votazione, metodo ordinario usato in tutte le elezioni papali dell'epoca moderna.

Saranno distribuite le schede. L'ultimo dei cardinali diaconi estrarrà a sorte i nomi dei tre cardinali scrutatori, dei tre incaricati di ritirare i voti degli eventuali infermi (autorizzati a votare nelle rispettive celle) e dei tre ispettori, o revisori.

Si procederà poi alla votazione. Ciascun cardinale scriverà il nome del prescelto sulla scheda, deformando opportunamente la propria grafia « per evitare qualsiasi riconoscimento », come suggerisce la costituzione di Pio XII. Piegata la scheda, ciascun elettore si avvicinerà all'altare della Cappella Sistina, pronuncerà le parole: « Il Cristo Signore deve giudicarmi » e testimonierà che lo eleggo colui che credo di dover eleggere secondo Dio », e subito deporrà la scheda nel grande cassetto che funzionerà da urna. Quando tutte le schede saranno state deposte, gli scrutatori le mescoleranno, per evitare facili illazioni, le conterranno e le apriranno per leggerle, effettuando co-

Nomen.
Eligo in Summum Pontificem B. D.
meum D. Card.

Signa.

La scheda per l'elezione del Pontefice.

ranno luogo alla scelta del successore di Giovanni XXIII, le elezioni proseguiranno nei giorni successivi, al ritmo di quattro scrutini ogni 24 ore, con cerimonia analogo, salvo qualche variazione, finché la prescritta maggioranza non sarà stata raggiunta. Solo allora si avrà la fumata bianca e il pubblico annuncio dalla loggia centrale di San Pietro: « Habemus Papam... ».

Arminio Savioli

Corte Costituzionale

Per giudicare i poliziotti non occorre autorizzazione

Un'importante sentenza ha dichiarato incostituzionale l'art. 16 del Codice di procedura penale

Una importante sentenza della Corte Costituzionale, depositata ieri mattina al Palazzo della Consulta, ha stabilito che l'art. 16 del Codice di Procedura Penale, che prevede una autorizzazione del ministro della Giustizia per poter procedere contro gli ufficiali e gli agenti di P.S. per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altri mezzi di coercizione fisica, non ha più efficacia.

La Corte ha infatti dichiarato questa norma illegittima in base agli artt. 28 (« I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la respon-

sabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici ») e 3 (« Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ») della Costituzione repubblicana.

La questione di legittimità dell'art. 16 del Codice di Procedura Penale era stata promossa dal pretore di Moncalieri (Torino) con una ordinanza del 12 luglio '62, emessa nel corso di un procedimento penale a carico di un agente della polizia giudiziaria, imputato di lesioni volontarie commesse adottando un'arma. « La norma impugnata », sosteneva il pretore di Moncalieri — con-

ferendo al ministro della Giustizia la facoltà di sottrarre gli ufficiali e gli agenti di P.S. o di polizia giudiziaria alle conseguenze dei reati da loro commessi in servizio, introduce una limitazione al principio della eguale responsabilità dei funzionari e dipendenti dello Stato ».

La sentenza della Corte Costituzionale, accogliendo questa tesi, ha rilevato che, attraverso la norma contenuta nell'art. 16 del Codice di Procedura Penale, il principio della eguale e diretta responsabilità dei funzionari subisce un'« effettiva violazione », e che non può valere, a sostegno della sua legittimità costituzionale, l'argomentazione addotta dall'Avvocatura dello Stato, secondo cui essa sarebbe dettata « per stabilire non già un privilegio personale, ma soltanto una garanzia per la funzione ». L'art. 16 del Codice di Procedura Penale è stato perciò dichiarato incostituzionale e pertanto, da ora in avanti, privo di efficacia.

Con questa sentenza la Corte ha espresso, dunque, anche una ferma condanna dei numerosi, gravissimi ed illegali episodi che hanno visto protagonisti in questi anni funzionari e agenti delle « forze dell'ordine » dal tristemente famoso maresciallo dei carabinieri Cau, al poliziotto che a Reggio Emilia, nel luglio del '60, assassinò cinque cittadini che esercitavano un diritto sancito dalla Costituzione, manifestavano per difendere la libertà democratica contro il tentativo di colpo di stato attuato da governo Tambroni.

Dieci anni fa, il 19 giugno '53, nel periodo del « voto unico » maceriano, Ethel e Julius Rosenberg morivano sulla sedia elettrica malgrado le proteste pervenute al governo americano da ogni parte del mondo.

Accusati l'uno di spionaggio atomico e l'altra di complicità col marito, le due vittime del lavoro anticomunista venivano condannate e poste a morte mentre un altro accusato dello stesso processo, Morton Sobell, incominciava a scontare la sua condanna a trenta anni di carcere.

A questo proposito la « Associazione Italiana Giuristi Democratici » ha inviato alla stampa un comunicato nel quale — ricordando la memoria di Morton Sobell, amicheggiato per ottenere il riconoscimento della propria innocenza e tornare così in libertà.

La Associazione Italiana Giuristi Democratici, unitamente ad altre organizzazioni democratiche, ospiterà fra il 25 e il 28 giugno la signora Sobell e suo figlio Mark i quali parteciperanno, a Milano, Torino, Firenze e Roma, ad alcune manifestazioni per la liberazione di Morton Sobell.

Il PCI sulla crisi in Sicilia

Unità democratica contro la manovra centrista della DC

La relazione di La Torre al Comitato regionale — Le ripercussioni a Palermo del no socialista a Moro

Dalla nostra redazione
PALERMO, 18.
Gli sviluppi della crisi romana, dopo il no del Comitato centrale del PSI all'accordo con Moro, hanno avuto una immediata eco in Sicilia, dove sono in corso le prime battute del dialogo tra le forze politiche per la costituzione della nuova maggioranza alla Regione. E' chiaro, infatti, che le vicende romane avranno ripercussioni anche a Palermo, dove fidando sulla realizzazione del piano moro-doroteo, D'Angelo si apprestava a trattare con la destra d.c. per riacquisire la presidenza di un governo, che, come quello uscente, fosse l'es-

pressione dell'alleanza, ancora più « corretta », con i socialisti. Ora, da più parti si sostiene che, in tal senso, esistesse già un accordo ad alto livello, che ora è naturalmente saltato in aria.

Il primo giudizio sul legame tra le vicende romane e quelle siciliane, e soprattutto sulle prospettive aperte dalla rottura tra DC e PSI, viene dai comunisti. Da stamane, infatti, è in corso la riunione del Comitato regionale del PCI che, alla luce dei risultati elettorali del 9 giugno e della confermata spinta a sinistra che ne è il più significativo elemento, esamina le nuove prospettive politiche aperte dalla crisi siciliana.

A questo proposito, il segretario regionale del partito, compagno on. Pio La Torre, svolgendo la relazione introduttiva al dibattito, ha detto tra l'altro: « La decisione del Comitato centrale del PSI ripropone in termini nuovi la necessità della ricerca di un dialogo con le forze socialiste e, insieme ad esse, con tutte le forze, anche cattoliche, democratiche e autonomiste, a tutti i livelli, per vigorose prese di posizione unitarie nelle campagne e nelle fabbriche, dove si preannunciano nuove grandi lotte tra i ceti medi, negli enti locali ».

« Una rinnovata spinta unitaria dalla base — ha aggiunto La Torre — è tanto più urgente e decisiva in quanto l'impostazione elettorale della DC, il suo programma, il fatto che nelle dichiarazioni post-elettorali i dirigenti regionali dc hanno eluso una precisa scelta tra la formula di centro-sinistra, e i contrasti gravissimi rimessi all'interno della DC sulla scelta delle alleanze rivelano il tentativo di far arretrare la situazione politica ».

Di fronte a questa aperta involuzione, il compito dei comunisti e di tutte le forze democratiche e di sinistra è quello di incalzare con una vasta organizzazione politica, lamentare e con un movimento di lotte in tutta la regione, per far maturare attorno a scelte programmatiche avanzate quegli schieramenti unitari dai quali deve partire la formazione del nuovo governo regionale ».

Intanto si ha notizia che, in campo socialista sono in corso iniziative attraverso le quali si cerca di far aderire agli esponenti del PSI principi democratici della DC che invece si ha convinti del contrario.

La crisi in seno all'Amministrazione provinciale, che è durata due mesi di trattative portate avanti dalla DC, dal PSI, dal PSDI e dal PRI.

Il prof. Pietro Malatesta presidente dell'Amministrazione provinciale di Frosinone si è questa sera dimesso dalla DC in segno di protesta per l'« intimidazione tentata dall'Esecutivo provinciale nei suoi confronti, col deferimento a « bis » della intenzione di criticare e svergare i sistemi antidemocratici ormai invalsi nel Comitato provinciale della DC. Contemporaneamente si sono dimessi dal Partito democratico anche gli assessori Molle e Notaro, nonché il consigliere D'Amico, sia per solidarietà con il Presidente Malatesta, e sia perché, come è detto nella motivazione delle dimissioni del dottor Notaro, « sono stati delusi in quanto credevano nella correttezza delle alleanze democratiche della DC che invece si ha convinti del contrario ».

La crisi in seno all'Amministrazione provinciale, che è durata due mesi di trattative portate avanti dalla DC, dal PSI, dal PSDI e dal PRI.

Il compagno senatore Luigi Pirastu, membro della Commissione centrale di controllo, compie oggi cinquant'anni. Tutti gli amici del senatore hanno inviato il seguente telegramma di auguri: « Ci felicitiamo fraternamente con te oggi che compie 50 anni. Tu sei uno degli intellettuali che accorse sotto la bandiera comunista negli anni della guerra di liberazione nazionale e dopo di allora, in tutti i palazzi a cui ti ha chiamato la fiducia del Partito e del popolo sardo, ti sei battuto con fermezza, intelligenza, iniziativa per fare dell'autonomia regionale un'arma di rinnovamento della Sardegna e per la causa della pace e del comunismo. Ti auguriamo di tutto cuore di continuare a sviluppare le tue capacità di lavoro e di lotta per avvicinare il giorno in cui l'Italia sarà un paese socialista ».

Il compagno Luigi Pirastu è nato a Tortolì, in provincia di Nuoro, il 19 giugno 1912. Laureato in lettere e professore di filosofia nei licei, Pirastu entrò a far parte del PCI nel 1943. Dall'immediato dopoguerra entrò a far parte degli organismi dirigenti della Federazione di Cagliari, di cui è stato segretario, e successivamente del Comitato regionale del PCI di cui è vice segretario dal 1957. Pirastu ha rappresentato il Partito al Consiglio regionale sardo, del quale prima di essere eletto senatore, era vice presidente. Dall'VIII congresso è membro della Commissione centrale di controllo.

g. f. p.

La TV per il Conclave

I programmi della TV saranno soggetti da domani a improvvisi mutamenti per dar modo di seguire i lavori del Conclave. I collegamenti televisivi che riferiranno i tentativi positivi e negativi delle successive congregazioni del Conclave, avverranno con riprese dall'esterno (riprenderanno cioè le « fumate »). In ore che oscillano presumibilmente fra le 10.30 e le 12 e tra le 17.30 e le 18. In tali ore sono previste interruzioni senza preavviso dei normali programmi.

Quando la « fumata bianca » annuncerà l'elezione del nuovo Papa, il collegamento, presumibilmente, si protrarrà fino all'annuncio del nome del nuovo Pontefice e alla sua prima benedizione.

Sorge a Milano il circolo «Gaiame Pintor»

MILANO, 18.
Un nuovo circolo culturale democratico, intitolato a Gaiame Pintor, si è costituito a Milano. Il circolo è sorto in una zona popolare del capoluogo lombardo, in via Ugo Tommei 8, e si propone di soddisfare l'esigenza di un incontro, all'interno del quartiere, fra i giovani di tutte le tendenze, onde favorire uno scambio di idee ed esperienze sui problemi politici ed i fenomeni culturali del tempo. L'attività del circolo verterà principalmente su una serie di recite, letture, mostre fotografiche e di pittura, dibattiti e conferenze.

La cerimonia inaugurale del circolo si terrà domani mercoledì con un discorso di Mario Spinella, che parlerà della attività antifascista di Gaiame Pintor.

Parlamento

Commissione RAI-TV: l'on. Restivo eletto presidente

Si è riunita ieri a Montecitorio, sotto la presidenza del compagno on. Lauro, vicepresidente decano, la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

La Commissione ha eletto il proprio presidente nella persona dell'on. Franco Restivo (DC) e, successivamente, l'ufficio di presidenza che risulta così composto: vicepresidenti i senatori Valenzi (PCI) e Monti (DC); segretari gli onorevoli Rinaldi (PSI) e Vigliani (PSDI).

L'ADESSPI per il rinnovamento della scuola

Concrete proposte per il rinnovamento della scuola sono state avanzate dal C.C. della ADESSPI (Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana) nel corso della sua ultima riunione: 1) definizione del rapporto fra doveri dello Stato e i diritti dei privati nel campo dell'istruzione; l'ADESSPI ripropone il testo della legge Parri sulla « parità », già presentato durante la terza Legislatura; 2) istituzione per legge, e rapida e vasta attuazione, della scuola materna statale; 3) immediato adempimento di tutte le condizioni necessarie alla migliore attuazione della nuova « scuola dell'obbligo » (11-14 anni): edilizia, attrezzature, « borse », trasporti, doposcuola, cattedre, reclutamento con nuovi criteri di personale specializzato e qualificato; 4) incremento da 8 a 20 miliardi degli stanziamenti per la ricerca scientifica, nella prospettiva di giungere entro 7 anni a una spesa pari ad almeno il 2% del reddito nazionale. L'ADESSPI propone inoltre la soppressione dei Centri Didattici e la loro sostituzione con organismi che rappresentino democraticamente la scuola e l'istituzione di una Commissione nazionale per l'edilizia scolastica.

Manifestazioni per la libertà di Sobell

Dieci anni fa, il 19 giugno '53, nel periodo del « voto unico » maceriano, Ethel e Julius Rosenberg morivano sulla sedia elettrica malgrado le proteste pervenute al governo americano da ogni parte del mondo.

Accusati l'uno di spionaggio atomico e l'altra di complicità col marito, le due vittime del lavoro anticomunista venivano condannate e poste a morte mentre un altro accusato dello stesso processo, Morton Sobell, incominciava a scontare la sua condanna a trenta anni di carcere.

A questo proposito la « Associazione Italiana Giuristi Democratici » ha inviato alla stampa un comunicato nel quale — ricordando la memoria di Morton Sobell, amicheggiato per ottenere il riconoscimento della propria innocenza e tornare così in libertà.

La Associazione Italiana Giuristi Democratici, unitamente ad altre organizzazioni democratiche, ospiterà fra il 25 e il 28 giugno la signora Sobell e suo figlio Mark i quali parteciperanno, a Milano, Torino, Firenze e Roma, ad alcune manifestazioni per la liberazione di Morton Sobell.

I 50 anni di Luigi Pirastu

Il compagno senatore Luigi Pirastu, membro della Commissione centrale di controllo, compie oggi cinquant'anni. Tutti gli amici del senatore hanno inviato il seguente telegramma di auguri: « Ci felicitiamo fraternamente con te oggi che compie 50 anni. Tu sei uno degli intellettuali che accorse sotto la bandiera comunista negli anni della guerra di liberazione nazionale e dopo di allora, in tutti i palazzi a cui ti ha chiamato la fiducia del Partito e del popolo sardo, ti sei battuto con fermezza, intelligenza, iniziativa per fare dell'autonomia regionale un'arma di rinnovamento della Sardegna e per la causa della pace e del comunismo. Ti auguriamo di tutto cuore di continuare a sviluppare le tue capacità di lavoro e di lotta per avvicinare il giorno in cui l'Italia sarà un paese socialista ».

Il compagno Luigi Pirastu è nato a Tortolì, in provincia di Nuoro, il 19 giugno 1912. Laureato in lettere e professore di filosofia nei licei, Pirastu entrò a far parte del PCI nel 1943. Dall'immediato dopoguerra entrò a far parte degli organismi dirigenti della Federazione di Cagliari, di cui è stato segretario, e successivamente del Comitato regionale del PCI di cui è vice segretario dal 1957. Pirastu ha rappresentato il Partito al Consiglio regionale sardo, del quale prima di essere eletto senatore, era vice presidente. Dall'VIII congresso è membro della Commissione centrale di controllo.

g. f. p.

SOC.
a.Zega
v. ROMAGNA
UNICA SEDE NON HA SUCCESSORI
4696
CENTRALINO - 15 LINEE URBANE
CON RICERCA AUTOMATICA
UNICA CONVENZIONATA
CON GLI ENTI MILITARI
proprio numero
autodiretto
Mercedes - Ford Comet
Chevrolet Impala